

Realtà e prospettive delle cooperative di solidarietà sociale

Felice Scalvini

1. L'economia della fraternità

Il rapporto Laidlaw, relazione base del congresso tenuto a Mosca nel 1980 dall'Alleanza Cooperativa Internazionale, l'organizzazione che riunisce 500 milioni di operatori sparsi in tutto il mondo, in un suo passo, afferma che lo "scopo precipuo del movimento cooperativo è quello di contribuire alla realizzazione di un mondo migliore". E' un impegno questo che non può mai essere dato per scontato: il fatto di esistere e di agire non comporta un automatico contributo al progresso della società. E' necessaria invece una verifica sui fatti: un umile confronto con le cose e gli eventi per accertare nel reale la congruità e la produttività dell'agire rispetto ai fini enunciati.

Se il movimento cooperativo si applicasse a questo esercizio potrebbe scoprire, nel panorama di questi anni, le ombre di molti tradimenti. Ma metterebbe in evidenza anche le luci offerte da esperienze impegnate con sempre maggiore decisione e peso nella costruzione di ciò che la cooperazione, per bocca di uno dei suoi più conosciuti *leader* a livello mondiale, ha affermato di dover essere: "l'economia della fraternità".

In questa direzione, in Italia, si è andato sviluppando in questi ultimi anni, il fenomeno delle cooperative di solidarietà sociale, di quelle cooperative, sorte un po' ovunque, con lo scopo di rispondere in modo umanizzante e non effimero ai bisogni delle persone che vivono ai margini di questa nostra società. Handicappati, tossicodipendenti, anziani, bambini con precarie situazioni familiari, dimessi da ospedali psichiatrici trovano qui la possibilità di una vita dignitosa e serena, di un lavoro adeguato alle loro capacità e finalizzato a migliorarle, di rapporti rassicuranti e positivi per l'evoluzione della loro personalità.

2. Per una definizione concettuale

Lo spettro d'intervento delle cooperative di solidarietà sociale è dunque ampio ed i modi di operare vari. E' però essenziale individuarne l'elemento unificante e caratterizzante, soprattutto per distinguerle dalle altre forme di cooperazione ed in particolare da quella comunemente chiamata di servizi: definizione questa che sta ad indicare le cooperative che operano nel

18.

settore terziario in generale, così da distinguerle da quelle industriali, agricole, ecc.

Le cooperative di solidarietà sociale, pur operando normalmente proprio nel settore terziario e più in particolare in quello dei servizi sociali e sanitari, hanno però una caratteristica affatto particolare. In esse il servizio prestato ad altri costituisce lo scopo principale dell'attività della cooperativa e non semplicemente il mezzo per realizzare il fine ulteriore, se pure legittimo, di soddisfare l'interesse dei soci a svolgere un'attività lavorativa o a godere di servizi a costi ridotti. Osserva giustamente Maria Paola Colombo Svevo: "Nelle generiche cooperative di servizi, il servizio viene prestato per offrire ai soci lavoratori la possibilità di realizzare il loro scopo principale, che è quello di svolgere la propria attività professionale traendone i relativi benefici di ordine economico e più genericamente sociale. Quindi, il prestare un servizio costituisce il mezzo per perseguire lo scopo principale di svolgere una attività lavorativa. Nelle cooperative di solidarietà sociale questo rapporto risulta invertito e lo scopo principale di prestare un servizio viene realizzato attraverso le energie e le forze -forza lavoro o volontariato- messe in campo dai soci".

La cooperativa risulta essere così un'impresa in cui un insieme di risorse viene organizzato in maniera stabile per il perseguimento di un fine, identificabile nella risposta ad un bisogno diffuso entro l'ambiente sociale.

Questa finalizzazione prioritaria si traduce in un metodo d'intervento per cui l'obiettivo è sempre la risposta al bisogno della persona, dell'handicappato, dell'anziano, del tossicodipendente: in funzione di questa risposta si determinano organizzazione e modalità dell'attività. Per esempio, pensiamo a una cooperativa costituita per la gestione di un asilo nido. Essa può configurarsi in tre modi: cooperativa di produzione e lavoro, cooperativa di utenza cooperativa di solidarietà sociale.

Si avrà il primo caso quando i soci sono gli insegnanti e gli ausiliari, organizzati in forma cooperativa per svolgere la loro attività lavorativa che consiste nel prestare un servizio educativo. Si avrà la cooperativa di utenza quando la compagine sociale è costituita dai genitori degli alunni. Questi infatti si organizzano per autogestire un servizio a vantaggio delle proprie famiglie.

Si avrà invece una cooperativa di solidarietà sociale quando un gruppo di persone (tra cui anche ma non necessariamente insegnanti e genitori), individuato un bisogno educativo all'interno della comunità, si organizza imprenditorialmente in forma cooperativa per dare una risposta adeguata e stabile. Questa cooperativa si porrà dunque come struttura aperta entro l'ambiente sociale in cui è nata e di cui è espressione. Sarà al servizio di chiunque sia portatore del bisogno che essa s'è proposta di soddisfare e farà questo utilizzando le risorse offerte dalla compagine sociale nonché, per quanto possibile ed opportuno, quelle degli utenti e della comunità entro cui opera.

19.

"In definitiva -osserva sempre Maria Paola Colombo Svevo- il fattore discriminante è se l'esperienza cooperativa nasce all'interno di una logica di condivisione dei bisogni che emergono nella società, una logica di comunità che per sua natura tende a farsi carico dei problemi circostanti, o se invece nasce come esperienza asettica di un gruppo di persone che decidono di organizzare il proprio lavoro e di soddisfare i propri bisogni, e per far ciò scelgono la formula della cooperativa".

Con questo, e sia chiaro, non si intende affatto negare o anche soltanto sminuire l'importanza e la positività della cooperazione di produzione e lavoro e di quella d'utenza nel campo dei servizi sociali. E' anzi auspicabile che queste forme di cooperazione si sviluppino in modo diffuso e consistente esprimendo nell'autogestione dei servizi un antidoto alla burocratizzazione e all'assistenzialismo che purtroppo oggi caratterizzano gran parte della gestione dei servizi sociali e sanitari. Le cooperative di solidarietà sociale non sono in alternativa a tutto ciò, anzi, trovano nelle tradizionali forme di cooperazione, correttamente interpretate, quell'humus culturale ed umano e quel reticolo di solidarietà indispensabili per nascere e per bene operare.